



Classiche

ESPRIT
Mensile di dibattito culturale fondato da Mounier nel 1932 e oggi anche sul web

IL MULINO
La versione on-line torna alle origini assoldando giovani studiosi

LIMES
Ai lettori on-line offre video-editoriali e le sue celebri mappe

Novità

NONFICTION
Magazine di recensioni librarie tutto elettronico, si definisce "portale intellettuale"

LEFT FOOT FORWARD
Spazio di discussione che si autodefinisce "blog politico progressista"

RESET DOC
"Rivista web per tutte le tribù del mondo" in italiano, inglese e arabo

cedersi al Web con dispiacere e resistenza, come la spagnola *Claves* che pur nata nel '90 offre ai cybernauti solo un asciutto indice degli articoli, o le tante che propongono *online* solo qualche *gadget* per invogliare gli abbonati al cartaceo (*newsletter*, consultazione dell'archivio). La britannica *Prospect*, tendenza labour moderata, un'autentica corazzata del settore coi suoi 27 mila abbonati "su carta", ha invece fatto la scelta coraggiosa di proporre ai lettori anche solo l'abbonamento *online*, offrendo comunque alcuni articoli *free* sul sito. Ma in Inghilterra la vera

Internet scioglie il formato classico e lo assimila al proprio modello frammentario

novità sono i siti dei *think-tank* politico-intellettuale di diverso orientamento: il conservatore *Res Publica*, i liberal *Centre Forum* e *Social Liberal Forum*, il radicale *Labour Uncut* (così come la francese *Fondapol*), proiezioni esterne delle elaborazioni dei rispettivi gruppi di ricerca, ma anche piattaforme di scambio, discussione, raccolta di contributi: possiamo chiamarle ancora riviste? *Left Foot Forward* si autodefinisce «blog politico progressista» e del blog ha tutto l'aspetto: i pulsanti per la condivisione sui *social network*, la *tag cloud*, fotografie accattivanti e irriverenti, link a profusione, interattività spinta. Come un acido corrosivo, la struttura della Rete scioglie il formato classico e assimila le riviste al proprio caotico, mutevole, frammentario, vincente modello. L'intellettuale pedagogo, modello gramsciano, per il quale la rivista era come la tolda di una nave da combattimento, nel mare aperto della Rete sopravviverà come blogger?

Il Ceis di Rimini, villaggio in cui nacque la pedagogia italiana

L'ASILO SVIZZERO A MISURA DI BAMBINO

GOFFREDO FOFI

Nel 1938, a ventisei anni, l'insegnante socialista svizzera Margherita Zoebeli venne incaricata dal sindacato del suo paese di organizzare l'espatrio in Francia di dozzine di bambini, orfani e non solo, dalla Spagna dove i franchisti stavano definitivamente sconfiggendo la Repubblica. Nel 1945, a guerra appena finita, e aveva allora 33 anni, il sindacato la incaricò di una missione ancora più impegnativa: edificare a Rimini, che fu, anche se pochi oggi se ne ricordano, una delle città più bombardate d'Europa, una scuola con legname spedito direttamente dalla Svizzera e con pietre del posto, in accordo con gli operai e gli antifascisti riminesi. Nacque così il Ceis, il Centro educativo italo-svizzero: un villaggio studiato a misura di bambino, che con le sue attività - asilo d'infanzia, scuola elementare, scuola di recupero per bambini e adolescenti problematici - divenne nei suoi primi anni di vita uno dei centri propulsori della nuova pedagogia italiana.

Vi confluirono per imparare e per insegnare grandi studiosi e pedagogisti: da Jean Piaget a Célestin Freinet, da Bogdan Suchodolski a Lamberto Borghi, da Ernesto Codignola a Aldo Capitini, da Grazia Fresco a Angela Zucconi, da Francesco De Bartolomeis a Giuseppe Tamagnini (che fondò il Movimento di cooperazione educativa. Mce, che mobilitò centinaia di maestri elementari attorno alle prati-

vece che della comunità) tornare a questi esempi è fondamentale, è una bocca d'aria pura nei miasmi di un presente fatto di compromessi di opportunismi di cedimenti, quando i nostri figli non vengono più educati dai loro genitori o dalla scuola bensì dal mercato, dalla pubblicità, da "agenzie" extrascolastiche manipolatorie di corruzione e asservimento delle coscienze.

Proprio per questo è indispensabile mettere in conto la diversità dei tempi, e i loro diversi compiti. Così com'era accaduto dopo la prima guerra mondiale, quando

5. BUONI MAESTRI



che e alle idee della scuola attiva a due passi da Rimini, a Fano), nonché architetti come Quaroni e De Carlo, fotografi come Werner Bischof e soprattutto insegnanti e monitori di colonie di vacanze che appresero lì i modi giusti di insegnare e, soprattutto, di stare con i bambini, di *rispettare* i bambini.

Tra i giovani che ebbero modo di partecipare a quella splendida esperienza, ricordo Fabrizia Ramondino, che animò a Napoli il lavoro con i bambini de' Arn, Associazione rinascita Napoli, e tra gli ultimi me stesso, testimone di una stagione irripetibile della pedagogia italiana, quando educazione voleva dire conquista della democrazia, crescita di uomini nuovi e responsabili nei confronti della comunità, della collettività, del creato.

Oggi l'"asilo svizzero" continua il suo lavoro - non ha mai cessato di farlo - anche se la sua fondatrice è morta da tempo, nel 1996. Le grandi figure di una storia minoritaria - e cioè in Italia, non quella dominante dei comunisti e dei cattolici, stimolatrice e provocatrice di idee vive nei confronti delle loro dottrine - cominciano finalmente a venir studiate anche in Italia e soprattutto a esser conosciute da nuovi operatori e nuovi educatori.

Nel disagio della scuola pubblica, nella perdita di sostanza della pedagogia corrente (in particolare di quella di sinistra che ha dominato negli ultimi quarant'anni nel segno dell'ideologia dello sviluppo in-

per esempio un reduce come Freinet sperimentò e fondò la sua scuola, dentro la scuola pubblica, sulla base di una convinzione di futuro dettata dalla fiducia nella ricostruzione, accadde con le esperienze di Margherita Zoebeli, della Scuola-città di Firenze, del Mce e dei Cemea (e più tardi della scuola di Barbiana, con criteri più rigidi).

Ma oggi? E negli anni bui della guerra, delle guerre? Credo esistano doveri, e cioè un modo diverso di ragionare e di agire, nel campo dell'educazione, a seconda dell'epoca in cui si agisce. C'è stata e si spera possa esserci ancora una pedagogia del tempo di pace (Freinet, Zoebeli, Zucconi eccetera, ricordando la convinzione della Montessori che pace e democrazia non sono innate e le si conquista, che vanno insegnate...), c'è stata e c'è ancora, per fortuna non in Italia, una pedagogia del tempo di guerra (l'esempio più tragico e più lucido di tutti rimane quello di Korczak, che nel ghetto di Varsavia preparò i suoi bambini alla morte, ed entrò nella camera a gas insieme a loro), e infine una pedagogia del tempo di crisi, quando la fiducia nel futuro scarseggia, e i nemici dell'educazione e della libertà delle coscienze sono infiniti - raggruppabili, se vogliamo, nella parola "mercato". E' di una pedagogia del tempo di crisi che oggi gli educatori italiani hanno bisogno, fuori e dentro la scuola, ed è di questo che dovrebbero discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no-profit.

E ci sono già, in questo parziale elenco, tutte le tipologie della transizione in atto, quelle più timide e quelle più innovative. L'Europa infatti sembra dividersi tra due tendenze: una continentale, più audace nell'offrire contenuti *Web only*, e una insulare, più orientata all'integrazione fra carta e schermo. La francese *Rue 89*, ad esempio, fondata solo quattro anni fa da un gruppo di ex giornalisti di *Libération*, si trova anche in edicola, ma qui è la carta il prodotto secondario di un "giornalismo partecipativo" aggressivo, molto tempestivo e originale (dai titoli di oggi: "Semilicenziano, cosa è il diritto di portarmi via dall'ufficio?" o un reportage sulla demolizione dei monumenti ai caduti). Malaconteranea e coetanea *Nonfiction*, che è una normale rivista di recensioni librarie, è tutta elettronica, quotidiana-

namente aggiornata e si definisce "un portale intellettuale"; e lo stesso aspetto di aggregatore di contenuti ha la tedesca *Perventaucher* (con la sua versione in inglese *Sign and Sight*, capace di spaziare da Cioran a Lady Gaga) che pure si presenta come "Kulturmagazine".

Le parole rivista, *revue*, *magazine*, effettivamente sembrano in disuso là dove si osa di più. Come se fosse necessario marcare le differenze rispetto alle riviste tradizionali che sembrano con-

Il caso
RITROVATO INEDITO
DI CONAN-DOYLE

LONDRA - Per 127 anni è stato dimenticato in un cassetto. A novembre però il primo romanzo di Sir Arthur Conan-Doyle, *Il resoconto di John Smith*, sarà pubblicato dalla British Library. Non è un giallo e Conan-Doyle lo scrisse quando aveva 24 anni, solo che per una serie di circostanze "misteriose" era andato perduto. L'autore infatti lo spedì per posta a un editore ma non gli arrivò mai; allora cercò di riscriverlo a memoria senza andare oltre le 150 pagine.



IN COPERTINA
IL NUCLEARE DOPO FUKUSHIMA

A quasi tre mesi dall'incidente di Fukushima, una ricostruzione degli eventi e delle loro reali conseguenze, arricchita da un'analisi della sicurezza delle centrali nucleari di ultima generazione.

- LA FORESTA DEI CRISTALLI GIGANTI
- NEUROSCIENZE IN TRIBUNALE



LA BIBLIOTECA DELLE SCIENZE
Una storia commestibile dell'umanità
di Tom Standage

A richiesta con Le Scienze a soli € 7,90 in più.

LE MERAVIGLIE DELL'UNIVERSO
Il 2° DVD "La fine del pianeta terra"

A richiesta con Le Scienze a soli € 6,90 in più.



È IN EDICOLA **Le Scienze**

www.lescienze.it